

NOTIZIE  
DEGLI  
SCAVI DI ANTICHITÀ  
COMUNICATE  
ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE  
DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBL. ISTRUZIONE

---

GENNAIO 1883



ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI  
1883

AMHERST COLLEGE  
LIBRARY



« Un altro risultato non privo d'importanza si ebbe codesta seconda visita, imperocchè venne fatto allora di osservare, nel braccio destro dell'acquedotto, poco dopo l'ingresso, la lettera C, incisa nella parte superiore dello intonaco liscio (quando questo era fresco), e probabilmente mercè un legno acuminato; poi alla distanza che fu misurata met. 29,57 le due lettere CC; e via via, sempre col medesimo intervallo, CCC, CCCC, D. Nel braccio sinistro, e poco discosto dal foro di apertura, si lesse il numero CIO, e poi, sempre alla medesima distanza di metri 29,57 CCIO, e più appresso DCCC. Questa numerazione s'interrompe per un tratto non breve, avendo le pareti del cunicolo perduto l'intonaco inferiore. Però sul tufo naturale si notò, profondamente incisa, una tabella ansata, portante il numero CXC, e poco appresso, anche graffito sul tufo MIOI. I numeri cento, dugento, trecento, quattrocento, e cinquecento che si leggono nel braccio destro dello speco, si ricollegano evidentemente ai numeri mille, novecento, ottocento che si riscontrano nel braccio sinistro; e tutti forse si riferirebbero alle misure di lunghezza dei lavori eseguiti nell'acquedotto; misure che computato l'antico piede romano a met. 0,2963, riscontrerebbero quasi per l'appunto a cento piedi. Ma di questo ancora si darà a suo tempo più preciso ragguaglio ».

XV. Pompei — Il giornale dei soprastanti degli scavi, segna nel mese di gennaio le seguenti scoperte di oggetti.

1-9 gennaio. « Non avvennero rinvenimenti.

10 detto. « Nell'isola 7, reg. VIII, nel 4° vano lato nord, a contare da nord-ovest, a sin. entrando nell'atrio si è raccolto fra le terre superiori: — *Vetro*. Una tazzetta verde, diam. mill. 70. — *Terracotta*. Un frammento piano con una sponda rilevata, in forma di tegola, su cui ad alto rilievo giace una figura virile, coricata sul fianco sinistro, con uno scudo che le copre le spalle. È di stile rozzo, e manca della parte inferiore. Ha la larghezza di mill. 145.

11-14 detto. Non avvennero rinvenimenti.

15 detto. Nel luogo stesso si trovò un grosso caldaio conico, del diametro alla bocca di cent. 59.

16 detto. « Nulla si rinvenne.

17 detto. « Nel sito medesimo si raccolse: *Bronzo*. Una moneta di modulo grande. Altre 14 di modulo medio e 11 di piccolo. Un ago saccale a due crune, lungo mill. 152, ed altro ago a crocchetti lungo mill. 130. — *Vetro*. Una boccettina, scheggiata nella bocca, lung. mill. 86. Altra lung. mill. 74, ed una caraffinetta lung. mill. 110. — *Argento*. Una monetina.

18-20 detto. « Niun trovamento.

21 detto. « La suddetta località diede i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un'olla alquanto ammaccata nell'orlo, alta mill. 250. — *Ferro*. Un rastello a cinque rebbii, largo mill. 290. Un ronciglio mancante della punta, alt. mill. 260. Una zappetta di forma triangolare, lung. mill. 190. La parte inferiore di uno spuntone, lung. mill. 210.

22-26 detto. « Non occorsero trovamenti.

27 detto. « Nella predetta isola, casa al terzo vano lato nord, a contare da nord-ovest, stanza a dritta dell'atrio, si rinvenne: *Bronzo*. Un vaso di misura, col manico



dissaldato che finisce inferiormente in protome bacchica, alt. mill. 153. Una piccola protome bacchica con avanzo di ferro nella parte posteriore, forse per ornamento di mobile, alt. mill. 25. Quattro monete medie. — *Terracotta*. Figurina adagiata sopra un sasso, coperta da pelle leonina e mancante della testa, del braccio dritto, della gamba dritta e dell'antibraccio sinistro. È nuda ed ha solamente una clamide, che dalla spalla sinistra discende sulle coscie, lung. mill. 265. Una lucerna a sei lumi col manico a foglia, lung. mill. 152. Una lucerna ad un lume col manico a foglia, lung. mill. 153. Una lucerna ad un lume, col manico ad anello, e nel mezzo a bassorilievo una testa radiata con mezzaluna, lung. mill. 99. Altra lucerna ad un lume e manico ad anello, col bassorilievo nel mezzo di una testa sormontata da mezzaluna, lung. mill. 99. Altra lucerna circolare senza manico, col becco rotto e con una sporgenza in un lato. Ha tracce di patina nera, ed è lunga mill. 97. — *Alabastro*. Statuetta muliebre nuda, mancante della testa, delle braccia e dalla parte inferiore delle gambe; alta mill. 120. Altra statuetta muliebre sedente, vestita di lunga tunica, assai corrosa e rotta in tre pezzi; alta mill. 130.

28-31 detto. « Non avvennero rinvenimenti ».

XVI. Brindisi — Dal ch. ispettore arcidiacono Tarantini ebbi questo rapporto.

« Nei passati giorni dentro di questa città, nella contrada appellata s. Pietro degli Schiavoni, ricostruendosi una piccola abitazione fu scoperto alla profondità di due metri un pavimento di semplici marmi bianchi, il quale restò interamente distrutto, come ora si è saputo. In seguito cavandosi le fondamenta per un altro muro della stessa casa in costruzione, il quale dovrà fiancheggiare una stretta via pubblica, alla stessa profondità di due metri furono trovati pochissimi avanzi del muro che divideva la camera, di cui si era distrutto il pavimento, da un'altra il pavimento della quale si stende sotto dell'angusta via pubblica. Di questo pavimento tornò a luce solo una fascia, larga un metro, a mosaico rappresentante eleganti arabeschi. Avvisato a tempo, e messomi di concerto con questo funzionante da sindaco, fu sospeso il lavoro. Si ottenne dalla Giunta municipale lo stanziamento di una somma limitata, per farsi uno sterro nella via pubblica, affinchè si potesse conoscere lo stato di conservazione e l'importanza del resto del mosaico. Dopo la prima fascia, n'è stata scoperta un'altra di larghezza eguale, con mosaici di altro disegno; e dopo questa, due linee di lastre quadrate di marmo bianco, il lato di ciascuna delle quali misura otto centimetri; in seguito un quadrato, composto di 25 lastre di marmi orientali finissimi e preziosi. Il lato di ciascuna di queste lastre quadrate misura centimetri 16, in modo che il lato di tutto il quadrato è di met. 0,80. Questo quadrato formava il centro della stanza, e perciò nel lato opposto dovevano trovarsi similmente le due linee di piccole lastre di marmo bianco e le due fasce a mosaico. Quest'altro lato però non è più visibile, perchè fu distrutto anticamente, quando furono costruite le abitazioni che da quella parte, che è ad oriente, fianleggiano la stretta via pubblica, la quale corre da nord a sud. Il detto quadrato che, come ho detto, era fiancheggiato da due lati, cioè di est e d'ovest, da due linee di piccole lastre quadrate di marmo bianco, negli altri due lati cioè del nord e del sud, è fiancheggiato da un maggior numero di linee di piccole lastre di marmo bianco di forma esagona. Ora interessa che non solo sia conservato quel che si è scoperto finora, ma anche che sia prose



E nel fondo di vaso:

FELIX

SARI

« Cominciò quindi a scoprirsi un acquedotto composto di tubi di creta cotta, maschio e femmina, riuniti fra loro con una specie di bitume somigliante all'asfalto. Se ne scoprì fino alla lunghezza di 48 metri. A un certo punto, l'acquedotto era innestato, in direzione opposta, a un vaso cilindrico, posto verticalmente. Questo vaso ha il diametro di met. 0,29, ed è alto met. 0,75. Pare che dovesse servire o come sfogatoio o come apertura, donde attingere acqua. Continuandosi questo scavo, si dovrebbe scoprire qualche avanzo di edificio, verso Pentima; e verso Raiano, il principio del grandioso canale che conduceva le acque a Corfinio, avendo l'incile nell'Aterno, verso Molina. Ma per ora il terreno si è rimesso al pristino, non senza prima aver tolto, come saggio, dall'acquedotto alcuni di quei pezzi e depositati nel Museo.

« Un tale Antonio di Marzo di Pentima, in uno scavo fortuito eseguito a fianco della via che mena a Raiano, poco discosto dal luogo degli ultimi scavi, ha rinvenuto tre lapidi di calcare paesano. La prima alta met. 0,70, larga met. 0,30, e dello spessore di met. 0,15, porta l'iscrizione:

ANTONIAE  
M · L · PRIM  
ILLAE · FEMI  
NAE · RARISS  
5 IMAE · VXOR  
I · SVAE · Q · AV *sic*  
ELIVS · FOR  
TVNATVS  
ET · SIBI · VIV  
10 VS · FECIT

Nella seconda, alta met. 0,72, larga met. 0,48, e spessa met. 0,22, si legge:

D M S  
C · LVCCEIO ☽  
VETEDINO ☽  
QVI VIXIT · ANNIS  
5 QVINQVE · DIES ☽ XVIII  
HIC IACET VETEDINVS IETATIS *sic* ☽  
NOBILIS INFAS ☽ C VI TANTA

Nella terza, alta met. 0,97, larga met. 0,51, e prof. met. 0,15 è scritto:

D · M · S ·  
NAFIDI · QVAE  
VIXIT · ANN · XVII  
MENS · VI · DORITVS  
5 PATER · ET · EPITEV  
SIS · MATER · FILIAE  
DVLCISSIME · ET  
L · SALVI PVS · EPA  
PRODIT PVS · B · M ·



XXIV. Vasto — Il sig. Luigi Manzi, cultore degli studi archeologici, mi fece sapere che nel territorio di Vasto, o propriamente alla distanza di quasi un chilometro dal luogo denominato *punta della Penna*, dove esistono copiosi avanzi di antiche costruzioni, che fanno fede di un centro florido nell'età imperiale romana, fu trovata una colonna milliaria di marmo, appartenente all'antica strada, che dalla foce della Pescara (*Ostia Aterni*) correva a Bari (Desjardins, Tab. Peut. 217). In questa colonna leggesi l'iscrizione:

DDD/// · NNN///  
 COSTANTINO  
 MAX · AVG  
 /// > /// 333-337 c. v.  
 5 ET · CONSTA  
 NTINQ · IVN  
 ET · CONSTA  
 NTIO NOB  
 BB · CAESSA  
 10 M · IIII

Essendo la pietra stata rescritta, i residui del precedente titolo rendono difficile la lettura dell'epigrafe. Del quale precedente titolo, secondo che è dato giudicare dal calco trasmessomi dal sig. Manzi, vedesi nel 3° vs. . . . TINO, e nel 5° vs. ET, oltre molti segni che si confondono colle nuove lettere. Degna pure di nota è in questa epigrafe l'abrasione di due lettere nel 1° vs., e di quasi tutto il 4° vs, dove non fu lasciato che un solo punto diacritico. È chiaro che l'abrasione sia stata causata da una *damnatio memoriae*, e che l'iscrizione si completi rimettendo un D ed un N nel 1° vs, e rimettendo nel vs. 4 ET COSTANTI.

Come giustamente fa rilevare il sig. Manzi, la indicazione delle miglia IIII deve segnare la distanza da *Histonium*, corrispondendo tale misura allo spazio che intercede tra Vasto ed il sito ove fu fatto il rinvenimento. Secondo la opinione del sig. Manzi, questo sito cadrebbe in vicinanza dell'antica *Buca*, ritenendo egli che questa città (contrariamente alla sentenza di coloro che la vollero collocare presso Termoli) ebbe sede precisamente nella *Punta della Penna*, come credettero gli scrittori locali, e come egli crede di poter confermare con nuovi argomenti, che saranno da lui esposti in una memoria a parte.

XXV. Pompei — Nei mesi di febbraio e di marzo avvennero in Pompei le scoperte seguenti, descritte dal prof. A. Sogliano.

« Nel mese di febbraio si è compiuto il disterro del peristilio della casa, Fiorelli, isola 6, reg. VIII, n. 10 (cfr. *Notizie* a. 1882, p. 324). Una parte del muro meridionale di questo peristilio, scoperta in occasione dello scavo dell'atrio, avvenuto nel secondo decennio di questo secolo, era stata rifatta con una maceria di grossi lastroni di pietra sarnense e nucerina. L'attuale Direzione degli scavi ha ora abbattuta tale maceria, e vi ha sostituito l'*opus incertum*, nel quale è costruito il resto del muro e le altre pareti del peristilio. Sotto al portico occidentale è un'ampia sala a due ingressi, rustica affatto, dove si rinvenne un deposito di calce e di altro



materiale da costruzione: è notevole una zappa lasciata nella malta, che si stava mescolando. Sotto al medesimo portico, ma con l'ingresso rivolto a settentrione, trovansi un cubicolo finestrato, rozzo del pari, da cui venne fuori una tegola col bollo: L SAGINI PRODAI (12 febbraio). All'angolo nord-ovest del peristilio vi è un *calcinaio*.

« Per un vano di comunicazione praticato all'angolo sud-est, entrali in un'area addossata al lato meridionale del detto peristilio. Così quest'area, come l'altra che le sta immediatamente alle spalle, sono risultate dalla demolizione di edifizî preesistenti. Nel mezzo di questa prima area si è scoperto un ampio e profondo fosso rettangolare, rispondente come pare alla pianta di una stanza; dall'essersi rinvenuto ripieno di lapillo vergine, e da qualche altro indizio chiaramente si rileva, che gli antichi stessi l'avevan praticato, demolendo la stanza. Da una sezione del pavimento esistente nel lato sud di detto fosso risulta, che questo pavimento poggiava sopra *suspensurae* formate non di mattoni, ma di piccole pietre di Sarno. Non si può decidere se esso si stesse abbattendo, ovvero ricostruendo; solo si può dire, che si estende anche per circa tre metri, oltre la parete sud della stanza poscia demolita. Accanto al suddetto fosso se ne vede cavato un altro, del pari ampio e profondo. La seconda area risulta di calcinacci accumulati sopra una casa abbattuta, il cui ingresso era rivolto ad oriente sulla via, che mena al *Foro triangolare*. Nel mezzo di quest'area sta una vasca, e accanto è praticata un'apertura rettangolare, che pare sia di una grande cisterna. Sul muro occidentale, in un pezzo di rozzo intonaco bianco, leggesi in piccole lettere nere evanescenti:

Q SALLVSTIVS  
L·ANICIVS ··········· VOP  
M·ANTONIVS COM···CICATRIX  
L·IVNCVS LACO LARΘINVS

« Lungo il lato orientale di quest'area e dell'altra già menzionata, correva una fila di piccole colonne, come si rileva dai sodi rinvenuti e da qualche tronco ancora esistente; e addossata allo stesso lato, ma in un livello inferiore, mi pare di riconoscere una grande vasca protetta da portico, sostenuto dalle suddette colonne. A questa seconda area si accede dall'angolo sud-est, salendo pochi scalini. È prematuro qualunque giudizio sulla topografia di questo scavo.

« Dell'isola 6 (7 secondo il *Giornale* dei Soprastanti: cfr. *Notizie* 1882, p. 278 sg.) nel mese di marzo si è sgombrato in parte il giardino, al quale si entra dal 4.<sup>o</sup> vano sul lato nord, contando dall'angolo nord-ovest. Esso fu ricavato da un atrio preesistente, e conserva tuttora i solchi fatti per la coltivazione: all'angolo nord-ovest è una vasca, nella quale mediante un canaletto, che s'interna nel margine del vicolo, scorreva l'acqua dalla strada. A sinistra dell'ingresso è un cubicolo con due finestre.

« Nel mese di marzo si è anche ripreso il disterro dell'isola 2, quella cioè a mezzodì della Basilica e del Foro; ma lo scavo è negli strati superiori del terreno.

Facendosi la nettezza nell'isola 2, reg. VII, si è scoperto nell'atrio della casa n. 35, accanto all'androne, l'adito di una piccola cella *vinaria*, nella quale si discende



per una scalinata. Consta di due angusti compresi, nel secondo dei quali sono alcune anfore, e sulla parete a sinistra di chi entra è scritto in lettere nere:

a) PA · LXIX  
P · CLXXXV

Al di sotto avanzo di una catena  
di ferro sospesa ad un chiodo.

b) P · CD...VI  
PA .....VII  
CXXCVI  
CXXXXXXXXXVI

c) P · CXXXXXXXXII  
PA · XXXXXV

d) PA · LVIII  
P · CLXXXIII  
COSVM · .....  
FvMAR[*ium?*]

*Cosum* sta per *cossum*, il tarlo, cibo graditissimo per gli antichi, i quali prediligevano i grandi tarli delle querce (cfr. Plin. *N. H.* 17, 37, 4).

« Nelle pareti vedonsi tuttora infissi dei chiodi ».

Dal giornale dei Soprastanti rilevo, che durante il mese di marzo si rinvennero i seguenti oggetti:

1-11 marzo. « Non occorsero trovamenti.

12 detto. « Nella stanza a sinistra del tablino, esistente nella casa coll'ingresso di fronte all'angiporto, che divide l'isola 5 dalla isola 6 della reg. VIII, si è rinvenuto: — *Ferro*. Un bidente lungo mill. 223.

13 detto. « Non occorsero scoperte di oggetti.

14 detto. « Nell'isola 6 della suddetta regione, e precisamente nel salone sul viridario della casa coll'ingresso dal lato sud, terzo vano, a contare dall'angolo sud-ovest, si raccolse: — *Bronzo*. Un annaffiatoio col manico dissaldato, che inferiormente porta ad alto rilievo un Amorino in piedi colle braccia piegate, e con un'anfora in terra presso i suoi piedi; alt. col manico mill. 203. Una patera, col manico dissaldato finiente a testa d'ariete, del diam. di 24 cent.

15-19 detto. « Non occorsero trovamenti.

20 detto « Dagli operai destinati alla nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo*. Una moneta di modulo grande. Altre due di modulo piccolo. Oltre il lavoro che prosegue nell'isola 7, reg. VIII, si è pure da alcuni giorni incominciato lo sterro verso il centro della grande isola 2, reg. VIII, che dal lato sud del Foro si prolunga fino al tempio di Ercole, e propriamente verso gl'ingressi segnati coi numeri 29 e 30. Ma lavorandosi negli strati superiori non si sono avuti trovamenti.

21-26 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

27 detto. « Nella casa n. 35 dell'isola 2, reg. VII, si è scoperta una camera sotteranea o cantina, nella quale si sono trovate varie anfore addossate alle pareti. Nel luogo stesso si notarono a dritta alcune iscrizioni dipinte in nero. Aderente al muro è un pezzo di catena di ferro, con alcuni chiodi.

28 detto. « Non avvennero rinvenimenti.

29 detto. « Dagli operai della nettezza è stato rinvenuto e consegnato: — *Bronzo*. Quattro monete di modulo grande.

30-31 detto. « Non avvennero rinvenimenti ».



XXVI. Reggio di Calabria — Dal ch. comm. Dom. Spandò-Bolani, ispettore degli scavi e direttore del Museo civico di Reggio di Calabria, mi fu trasmessa la seguente Memoria del ch. prof. sac. Antonio-Maria De Lorenzo, vice-direttore del Museo predetto, intorno alle ultime scoperte avvenute nel territorio reggino, dal dicembre 1882 al febbraio decorso.

« 1. Abbiamo esplorate alcune tombe nella necropoli di *Santa Caterina*.

« Si sa che la ferrovia *Reggio-Eboli*, passando in trincera presso il sobborgo *Santa Caterina*, a due chilometri a nord di Reggio, e poco meno di mezzo chilometro a nord-est dal punto, ove fu rinvenuto il mosaico della biga (*Notizie* 1881, p. 303), ha tagliato per un quattrocento metri una necropoli finora del tutto ignorata. La trincera passa per fondi piantati ad agrumi ed ortaglie: ed il piano stradale profundasi in qualche sito fino a sei o sette metri dal livello degli orti. Tombe se ne sono incontrate, che andavano più sotto ancora di questa massima distanza dagli orti superiori, e poi sù e sù a differenti altezze. La qual differenza di livello de' sepolcri crediamo potersi ascrivere, in parte alla diversità dell'epoche loro, ma più all'antica ondulazione del terreno, eguagliata di poi coi depositi delle alluvioni.

« La necropoli venne scoperta, quando non ancora s'era istituito il patrio Museo; e quindi molto sperpero. Da quanto abbiamo potuto osservare più tardi, ci sembra poter notare tre differenti sistemi di tombe, nel senso della lunghezza del taglio, ch'è presso a poco nella direzione di greco-tramontana ad ostro-libeccio. Nella regione boreale abbiamo visto tombe di maggior solidità, costrutte a questo modo: in forte muratura le spallette e le testate del loculo; questo foderato internamente di tavole di marmo; quattro grandi tegoli di terracotta disposti a piovante sulle spallette, due tegoli chiudono i due capi dello schienale; su questo gira una forte difesa di muratura. Su talune di siffatte tombe abbiamo visto spianarsi un nuovo suolo, e sollevarsi nuove spallette, il che pare accenni ad altri loculi sovrastanti, demoliti per lo passato.

« Ci assicurano che queste tombe erano prive di ogni suppellettile funebre, e che nel fondo non si trovava che un giacimento bianchiccio di pochi centimetri di altezza, composto del filtramento calcare e della decomposizione quasi totale dello scheletro.

« Abbiamo conservato nel Museo alcuni campioni delle lastre marmoree, che rivestivano l'interno di queste tombe, e dei tegoli del piovante.

« 2. Tombe alquanto più semplici erano nella regione centrale. Due grandi tegoli al suolo della tomba; muriccioli leggieri laterizi ai fianchi ed alle testate; coperto ripetutamente il loculo con tegoli interi o rotti, tanto da sostenere il cavaticcio sovrastante. Quindi cotale tombe si trovano ripiene di finissimo terriccio nero, filtratovi insieme colle acque. In fondo a tal deposito si trovano ben conservati gli scheletri. Di suppellettile funebre null'altro, che una o due piccole paterette verniciate a nero. In una di queste fu trovata una moneta di bronzo reggina.

« Fu qui che abbiamo esplorate le quattro tombe, come accennavamo di sopra. Una di queste tagliava ad angolo retto la parte de' piedi di una tomba anteriore, e aveva il proprio fondo qualche decimetro più alto di quella, e coperto di uno spazio d'argilla invece del solito suolo di larghi tegoli. L'una e l'altra avevano i



muricciuoli formati di rottami di embrici, e di mattoncini bislungi di centimetri  $32 \times 16 \times 4$ , de' quali abbiamo conservato un esemplare al Museo; come ancora un altro quadro dello stesso spessore, e di cent. 32 di lato.

« La quarta di queste tombe era diversa. Il cadavere era stato deposto direttamente nella fossa, scavata nel deposito vergine fluviale, e di sopra aveva una difesa di tegoloni ricurvi o rottami di dolii. Era stata tagliata dal mezzo in giù ne' lavori della trincera. Si è scavata in presenza nostra la parte superiore. Nulla di suppellettile funebre presso la testa. Il teschio uscì dal suo involucro di terriccio filtrato, in ottimo stato di conservazione. Sviluppo notevole; dentatura grande, interissima. Abbiamo conservato nel Museo per gli studi opportuni questo interessante teschio, con la sua mandibola inferiore, che trovavasi in posto.

« 3. Delle tombe della regione australe, non ne abbiamo vista che una sola, ed anche già tagliata per lungo dalla trincera. Nella parte intatta abbiamo trovato: una *strigile* di ferro e parecchie irriconoscibili cuspidi dello stesso metallo, che portano come un doppio pomello in basso. Lunghezza media di queste un decimetro. Si conserva tutto al Museo. I muricciuoli di questa tomba erano di leggiera opera laterizia, quasi come nelle tombe della regione media.

« Pare nondimeno che le tombe di codesta estrema regione (per lo più di epoca romana), abbiano dato la molta suppellettile funebre che si dice andata dispersa, e della quale ebbe il Museo una rocca di avorio, una *strigile* di bronzo, de' piccioli capitelli corinzi in terracotta, e il titolo sepolcrale del fanciullino *Chresimion*, riferito dal ch. cav. Barnabei nelle *Notizie* del 1882, pag. 404.

« Questo solo monumento letterato, e nessun bollo figulino comparve, per quanto noi sappiamo, in questa zona della necropoli, distrutta dalla linea stradale.

« Di una decina di tombe, che abbiamo viste noi, le più eran poste presso a poco da nord a sud; e due sole da levante a ponente. I cadaveri che abbiamo osservati noi stessi, nelle prime avevano i piedi a borea, nelle seconde a ponente; si noti però che a ponente risponde in generale il nostro versante.

« Anche un caso di cremazione, per quel solo che è venuto a nostra notizia. La rispettiva urna fittile fu recuperata e regalata al Museo dal sig. Pasquale Cilea. Misura cm. 30 nel suo maggiore diametro, e cm. 21 di altezza. Il coperchio andò disperso, insieme col combusto contenuto nell'urna.

« 4. Un altro piccolo scavo abbiamo fatto più vicino alla città, su d'un piccolo poggio accanto al vallone *Santa Lucia*, molto fecondo di anticaglie. Questo poggio, di bel riguardo sulla rada per ragione della sua altezza, e detto perciò la *Terrazza*, è proprietà dei signori Candela, che con amor patrio pari alla cortesia, han concesso larga facoltà alla direzione del Museo di praticarvi degli scavi.

« Dalle indicazioni de' padroni del luogo abbiain potuto rilevare, ch'era questo il sito di un'altra necropoli, più vicina alla città; e che molti anni fa venne in parte sfruttata, in servizio del Museo Santangelo e di qualche altro particolare. La collina ha dato mattoni innumerevoli, de' quali alcuni con bollo greco, già dispersi; e molti lacrimatoi ed altro vasellame fittile. Gli egregi signori Candela han donato al Museo i cimelii di questo genere, che possedevano ancora, e insieme quattro piccioli capitelli corintii di terracotta, trovati in una delle tombe, e molto somiglianti



a quelli sopra ricordati della necropoli di Santa Caterina; più un'urna cineraria fittile, di forme quasi uguali alla sopra descritta, e che misura centim. 34 di diametro nella maggiore larghezza, e cm. 34 di altezza. Contemporaneamente alle quali due urne, abbiamo avuto in dono dal sig. Gaetano Romeo il mezzo inferiore di un'anfora, segata per servire da ossuario, che fu difatti dissotterrata con dentrovi il combusto, presso la piazza Aschenez all'estremo superiore di Reggio.

« Alla *Terrazza* adunque abbiamo saggiato il terreno in parecchi punti, dove apparivano embrici o principî di muricciuoli. Ma erano tombe già manomesse. Ricercato però un altro sito indicato dai proprietari, fu quasi a fior di terra rinvenuto uno scheletro avvolto nella calcina, e non sappiamo se semplicemente interrato, o il cui loculo fosse stato anteriormente distrutto. Presso i piedi però vennero fuori, un vasellino a strie verticali e due paterette a un'ansa, in una delle quali era un piccolo avanzo di filo metallico, una scaglia di pietra focaia, e una conchiglietta univalva. I quali oggetti furono portati al Museo.

« Sotto questa tomba ne comparve una seconda, che ha dimostrato un altro modo curioso e spiccio di umazione, usato talvolta dai nostri antichi, per mezzo cioè dei tamburi dei pozzi greci.

« 5. Di cotali pozzi si sono incontrati sempre nelle parti basse della città e del suburbio, dove l'acqua si rinviene presso di noi al livello del mare. Essi erano costrutti per via di anelli cilindrici di terracotta. L'anello però non di un solo pezzo, ma di due mezzi tamburi, che si raffrontavano insieme. In ogni anello diametralmente opposti due fori rettangolari, da poterci mettere i piedi l'uomo che scendeva per nettare il pozzo. Il sig. prof. L. Lofaro ha donato al Museo una verghetta di piombo, che incatenava a vicenda verticalmente due di siffatti anelli in un pozzo di questo genere.

« Or chi volesse costruire in un attimo una tomba, per via di questi elementi da pozzo, non aveva che a scavare nel terreno la fossa, collocarvi il cadavere, coprirlo a seconda della sua lunghezza con tre o quattro di quei mezzi cilindri, apporre due tegoli alle testate, e coprire tutto col cavaticcio. Così appunto era la nostra tomba, chiusa cioè da quattro semicilindri da pozzo e due tegoli alle testate. Lo scheletro era situato coi piedi a mezzodì, e avvolto di un suolo di argilla. Il resto era ripieno del terriccio, e corso in tutti i sensi e guasto dalle potenti radici di un vicino gelso. Di suppellettile funebre nulla, se ne toglie qualche frammentino ceramico. Gli stessi tamburi, indeboliti dall'umido, erano stati schiacciati dal peso del suolo e dai tremuoti. Il meno danneggiato lo abbiamo trasferito al Museo, per campione di tali rivestimenti puteali, ed ivi abbiamo saldato col gesso i quattro pezzi in cui trovavasi rotto. Misura cm. 75 di diametro interno, e 50 di lato. Lo spessore non più di 4 centim. Ed era un sistema di rivestimento di pozzi ben audace, che un trent'anni fa costò la vita a un manovale, disceso a nettare un profundissimo pozzo di questa forma, trovato nel cortile del Conservatorio di *S. Maria delle Grazie* sulla via *Aschenez*. L'opera sotto un colpo imprudente rovinò per intero, ed il misero lavoratore ebbe la tomba a ottanta metri sotterra.

« 6. Anche i signori Lofaro hanno con lodevole condiscendenza concesso alla direzione del Museo, di esplorare due delle antiche cisterne coniche, che sono nella



loro possessione sulla collina del *Salvatore* a ridosso di Reggio. È risultato dalla indagine, che le due cisterne erano state anteriormente frugate per la solita ricerca di tesori. Di rifiutato però comparve, tra molto vasellame frammentato, un' *oinochoe* col solo labbro rotto, e dei frammenti di decorazioni architettoniche in terracotta di delicati disegni.

« Fuori di una di esse cisterne il terriccio conteneva molti avanzi di cimelii, e quindi, sempre tra la congerie del vasellame minutamente frammentato, molte buone cose si sono raccattate. Contemporaneamente è stato ricercato da altre persone qualche altro sito degli estremi superiori della città; e da questi luoghi e da quello del *Salvatore*, il Museo ebbe della buona suppellettile, di cui vogliamo notare alcune monete reggine di bronzo, e dello stesso metallo un ago crinale, e una piastrina concava consunta dall'ossido, con qualche avanzo tuttora de' forellini dell'orlo, onde cucivasi forse a qualche cintura.

« Si rinvennero poi molte figure in terracotta, e de' contrappesi fittili a disco, con qualche incavo o rilievo concentrico. Altri in maggior numero a piramide tronca, che variano dai centim. 5 ai 13 di altezza. Gli uni e gli altri hanno due buchini in testa. Tra i piramidali n'ha due di pietra, coi forellini solamente incominciati. Il più grosso de' fittili porta impressi, di sopra a distanza, le lettere I e E; alquanto dubbia però quest'ultima lettera. Pesa, imbevuto com'è di umidità, 826 grammi: rasciutto sarà di un due libbre e mezzo. Il più picciolletto ha un solo forellino in capo, e pesa grammi 40,5 (un'oncia e mezzo).

« Segnaliamo del pari de' frammenti di vasellame massiccio, con rilievi di venustissimo ornato; e rottami senza numero di vasellame, da mensa o da gabinetto, dei quali la pazienza del nostro intelligente custode sig. Giuseppe Vazzana è arrivata a ricostruire in tutto o in parte parecchi capi. Di queste ceramiche, poche ritengono la vernice primitiva; e tra queste e quelle che l'hanno affatto perduta, segnano il medio stato di conservazione, il pomello di presa di un coperchio e qualche frammento di *cratere*, che mostrano la loro vernice policroma, screpolata dall'umido e in parte già caduta. Merita pure ricordo un piccolo coperchio a vernice rossastra, con lettere greche graffite.

« Curiosi poi due coperchi di pentola per gente poverissima, che sono formati di un semplice panetto di creta, nel cui centro superiore l'artefice, improvvisato, pensò di uncinare con le tre prime dita, e formare così il bottone di presa.

« 7. Quanto dunque alla collina del *Salvatore*, donde in buona parte provengono questi cimelii, i sullodati signori Lofaro promettono di lasciare esplorare alla Direzione del Museo altre cisterne antiche, che sono in quel loro podere, come prima il terreno sarà libero dalla piantagione.

« Molto ferace di anticaglie è quella località. A un trar di sasso a nord-est dal sito da noi esplorato, spianandosi in questi anni il declivio per una novella fabbrica, si sono incontrate altre quattro antiche cisterne coniche, coi soliti frammenti di figure e vasellame, ed un capitello in muratura di colonna dorica, di mirabile venustà. Misurava intorno a 70 centim. di diametro. Mancando però di quei giorni l'istituzione del Museo, restò negletto e perì.

« Su tutta quella collina le sopraccennate cisterne coniche si trovan sotterra



in ogni direzione, alla distanza di venti metri l'una dall'altra. Non poche ne ha tolte la linea stradale della *Reggio-Campi*, e nella sola area spianata testè pel fabbricato della Visitazione, se ne sono incontrate e distrutte ben ventisei, una delle quali ci ha dato la preziosa lamina del decreto de' Reggini per Gneo Aufidio, che dal *Bouleuterion* reggino, chi sa in che miseri tempi, andò a finire, o meglio a conservarsi, colà. Queste cisterne, ond'è seminata la parte alta della città con la corrispondente zona campestre, han forma di un cono, o meglio di una pera, col vertice in sù. Variano di grandezza, per ordinario da due a tre metri nel massimo diametro. Se ne sono trovate però di molto più grandi. Sono formate di un semplice rivestimento o intonaco di calcina e cocciopesto, di un paio di centim. soltanto di spessore. Al fondo però un solido battuto di calcestruzzo, avvallato verso il centro.

« Le sezioni ci mostrano queste cisterne, circondate immediatamente dalle sabbie sciolte o da altri depositi vergini, donde rilevasi che sono state costrutte per discesa, scavando cioè e foderando successivamente di cemento la fossa, a misura che profondavasi.

« Sono evidentemente delle conserve di acque piovane, onde alimentavasi la città superiore, mentre la inferiore attingeva l'acqua viva de'pozzi sopra mentovati. Non così però, che nella media zona non s'incontrino insieme e pozzi e cisterne, e talvolta queste più al basso di quelle. Così spianandosi la collina di deposito, che sorgeva ov'è oggi il mercato della verdura dietro i tribunali, si è incontrata qualche grandissima cisterna; mentre a pochi passi più su stava il pozzo, che abbiamo detto dirupato; e in corrispondenza se ne è visto un altro, nella via *Cattolica de' Greci*, poco più sotto della linea dell'*Aschenez*.

« In una di coteste cisterne, e molto capace, che fu scoperta anni fa sulla traversa dalla via *Baracche* alla *Reggio-Campi* sotto la fontana di *Belvedere*, faceva capo un condotto di massicci tubi di terracotta, a vicendevole incastro ad angolo normale, de'quali abbiamo fatto scavare due campioni, che si conservano nel Museo.

« Le nostre cisterne coniche s'incontrano per ordinario decapitate. Ma presso la via *Giulia*, sopra la linea dell'*Aschenez*, ci è occorso di vederne una coll'orificio intero, ove la parte superiore del cono mutavasi in cilindro, e questo armato di un discreto muricciuolo, un po' come ne' pozzi moderni.

« 8. Sulla collina pertanto del *Salvatore*, che ne dava ultimamente fra le altre anticaglie, un buon numero dei nostri bolli figulini comparsi finora, e che abbiamo raccolti nel Giornale la *Zagara* del 22 dicembre ultimo, insieme con le dette cisterne coniche, è stata anche scoperta sei anni fa una gran vasca cilindrica, che fu ben presto demolita, e che non è stata per anche descritta. Avendone conservate le misure e i particolari, qui la registriamo.

« Il diametro interno misurava m. 8,40. Incluso il muro di cinta, l'intero diametro dell'opera sommava m. 9,50. L'altezza m. 4; ma ne' secoli anteriori era stata già in parte demolito, non sappiamo quanto del giro superiore. Nella parte poi che stava a contatto col di sopra della collina, la parete aveva subiti quattro tagli verticali, certo per ricevere gli scoli delle acque piovane. Questi tagli erano larghi 75 cm. ciascuno; distavano per due metri e mezzo l'uno dell'altro; e scendavano fino a un metro e mezzo dal fondo della vasca. Il cui battuto era di calcestruzzo, di grande spessezza e solidità, leggermente inclinato a cono verso il centro.



« Discendevasi per una gradinata che girava con la parete, appoggiandosi a un altro tratto di muro, il cui giro esterno rispondeva all'interno della parete della vasca; anzi questo muro concentrico interno, sostituiva a dirittura un buon tratto del bacino, che rimaneva interrotto in quel fianco. Ad un metro di altezza dal fondo, un emissario forava la base della scala e la parete esterna, mettendo verso la città. L'emissario aveva dentro della vasca una piletta di pietra; fuori poi della vasca correva in un solido doccione di piombo, sorretto da un cuscino di fabbrica e difeso da tegoli murati. Se ben ricordiamo, fu ritrovato in posto un quattro metri di questo doccione, e se n'ebbe una mezza tonnellata di piombo purissimo. Ci sembra potersi rilevare, che quando la vasca era piena, se ne regolasse lo sgorgo con chiave all'estremo del condotto; quando poi l'acqua era sotto il livello dell'emissario, si attingesse e riversasse nella piletta. Era probabilmente il serbatoio di qualche grande fabbrica di ceramica. Dentro vi si rinvennero, fra l'altre cose, un massiccio pugnale di ferro, consunto dall'ossido, con manico a cartoccio dello stesso metallo; un'asta di ferro finiente in viera di bronzo a mezz'ovo, forse il pernio d'un cancello; e un bel corno di becco al naturale, di bronzo, di proprietà del sig. cav. Carbone-Grio e depositata da lui nel Museo.

« Oltre poi a questo serbatoio ed alle ventisei cisterne coniche, quel breve tratto della collina apparve intersecato sotterraneamente da parecchi piccoli acquedotti di terracotta, che correivano in diverse direzioni.

« Vogliamo pertanto aggiungere, che se la bassa città si alimentava de' pozzi, e l'altra servivasi delle cisterne coniche, un'altra buona pagina verrà ad aggiungere alla storia delle acque reggine l'aquedotto, che poco o nulla si è studiato finora, e di cui altra volta diremo.

« 9. Per ora chiudiamo questa relazione, con la notizia di un'altra tomba scoperta il dì 8 dello scorso febbraio in vetta alle colline del vallone s. *Lucia*, un 400 m. a scirocco della *Terrazza*, e che ci offrì due notabili particolarità.

« Le spallette e le testate di questa tomba erano murate, con grossi mattoni quadri spezzati in due; il cadavere era posto coi piedi verso la marina. Di sopra era chiuso con grandi tegoli, di centim. 87×56, con questo però che tali tegoli posavano di taglio sulle due spallette della tomba, succedendosi vicendevolmente di faccia senza cemento. Ne aveva quindi una trentina nella lunghezza della tomba, formando così un coperchio capace di sostenere qualsiasi peso. Al Museo abbiamo trasportato alcuni esemplari sì dei mattoni delle spallette, come de' tegoli del coperchio, sopra uno dei quali sono tre impronte delle zampe di un peludrino di pochi giorni, che vi dovette passar sopra, quando il tegolo non era ancora secco.

« L'altra specialità di questa tomba è nel gran numero de' lacrimatori che vi si trovarono, i quali non furono meno di una sessantina, di forma uguale, ma di varia altezza che va da' centim. 11 ai 23. V'erano oltre a ciò una pateretta, una tazza, un piccolo vaso a collo ristretto, due chiodi di ferro e una lama di coltello, che trattata ruvidamente da' lavoratori andò in frantumi. Parte di questa suppellettile fu donata al Museo, dal padrone del luogo sig. Giuseppe Cama. Il resto l'abbiamo recuperato da' lavoratori ».



Nella vigna del sig. Vincenzo Pollastrini fu scoperta una lapide di marmo, alta met. 0,30, larga met. 0,45, ove secondo l'apografo dell'ispettore stesso, si legge:

c) D · M ·  
M · VLPI · EVTYCHETIS ·  
M · VLPIVS · ZOTICVS ·  
LIB · BENE · MERENTI  
FECIT ·

In varie altre parti poi del territorio del comune, furono raccolti questi altri marmi scritti, copiati dall'ispettore medesimo:

d) DIS MANIBVS  
SACRVM DANAE  
VALERIAVIXITANNIS  
XLV · TI · CLAVDIVS  
ANOPTESCONIVGI  
BENEMERENTI FECI

e) D  
ARRIEE  
SYNEMAT  
ARRIVS ·

f) D  
L · SEMPRO  
TISMILIT  
— PRC

g) CLAV  
TI

h) L · IVLI  
L · IV

i) PORCIA  
TIA TIVM · P

k) D  
L · LVCRETIVS  
MIL · CLASS'  
BERINO · NAT  
XITANN · XX  
ANN ·  
C · BRINNI  
ET · CIVI

Nella villa già Albani furono rinvenuti altri pezzi di fistula acquaria, che sono ora conservati dal sig. Francesco Pieracci. In uno, del diametro di met. 0,07, e dello spessore di mill. 6, si legge il bollo:

AVR · SEC · F ·

In altro del diam. di met. 0,05, e dello spessore di mill. 3, è la leggenda:

IMPMVRELIANTONINIAVG

Finalmente al territorio del comune stesso di Anzio, appartengono alcuni mattoni, coi seguenti bolli figuli:

o PAVLLI · AEMILI  
o CALLISTI DV DOMITIORVM  
D EX · · · · · VICCIN R<sup>a</sup> LIA  
LFOCRATI

XX. S. Omero — Nello scorso nevvembre rovinava una torre medioevale, accosto alla chiesa monumentale di s. Maria a Vico, nel territorio di s. Omero, in provincia di Teramo. Fra i rottami della suddetta torre fu trovata una lapide di



travertino, adoperata come materiale di costruzione di quell'edificio, nella quale leggesi un frammento epigrafico, così trascritto dall' ispettore barone de Guidobaldi :

■ TIDIVS  
ALBANVS  
PETVLCIA

XXI. Nereto — Facendosi le fondazioni per la nuova chiesa dell' Addolorata dentro il paese, alla profondità di met. 2,50, vennero fuori due utensili litici, cioè una freccia di silice di colore agata trasparente sbiadita, lunga mill. 30, dello spessore di mill. 3, ed un raschiatoio di selce bigia leggerissima, con incrostazione calcarea, lungo mill. 80, largo mill. 45. L' ispettore barone de Guidobaldi nel darmi questa notizia, ricordò che la valle della Vibrata fornì molti di tali strumenti; e soggiunse, che nel terreno ove avvenne l'ultima scoperta, un metro al di sopra dello strato che conteneva gli avanzi litici, in mezzo a terra argillosa e vegetale, si trovarono tegoloni fittili di età romana.

XXII. Sulmona — Demolendosi un muro della cinta medioevale della città, tra i materiali di fabbrica, fu riconosciuto un frammento di pietra paesana. alto met. 0,37, largo met. 0,13, della spessezza massima di met. 0,24, ove secondo il calco trasmessomi dall'egregio ispettore cav. de Nino si legge :

NIAE · FL  
CONIVG!  
CVM

XXIII. Pompei — Le scoperte avvenute in Pompei durante il mese di aprile, diedero materia alla seguente relazione del prof. A. Sogliano :

« Sin dal mese di marzo, come già dissi nel mio precedente rapporto, gli scavi si trasportarono nell'isola 2, reg. VIII, che trovandosi a mezzodì della Basilica, si prolunga verso oriente, addossata all'*agger* delle mura. In questo mese di aprile si sono in parte disterrate due abitazioni, cogli'ingressi n. 29 e 30 su quel tratto della via, che separa l'isola 2 dalla 7, appartenenti al medesimo proprietario, poichè comunicano fra loro. Però nessun trovamento degno di nota ha avuto luogo, sia perchè ambedue queste case erano state già frugate in ogni senso, sia perchè si trovavano anch'esse in via di rinnovazione, come si rileva da alcune pareti di fresco costruite.

« La prima abitazione n. 29 ha il solito androne piuttosto ampio, nel quale a sinistra di chi entra, stanno la cella dell'ostiario e una rustica località, in fondo a cui è un angusto passaggio alla casa seguente. Il detto androne è costeggiato, a dritta da un'altra rozza località con l'ingresso dall'atrio, che è abbastanza spazioso, ed ha nel mezzo un ampio impluvio spogliato dei suoi marmi dai frugatori. Il tetto dovea essere sostenuto da quattro pilastri di fabbrica, messi invece delle colonne ai quattro angoli dell'impluvio, e dei quali due solamente si vedono tuttora. Il pavimento è di rozzo mosaico bianco. All'angolo nord-ovest, accanto all'ingresso della località che costeggia l'androne, sta un sodo di fabbrica spogliato anche dei suoi marmi, che forse dovea servire per larario. Sul lato orientale questo atrio



cognome *Pandusa*, veggasi il *C. I. L.* VI, 9635, ed il Nipperdey ad Tacit. *Ann.* II, 66. Tacito, narrando dei fatti dell'anno 19, nomina il nostro Latinio Pandus(a) come propretore della Mesia. Io credo che nella iscrizione si debba sottintendere il verbo *fecit*, ovvero in altri termini, credo che l'iscrizione non sia sepolcrale. Infatti il luogo della sua scoperta cade nel centro istesso dell'antica Ariccia, lontano dalle necropoli dell'Appia: ed il nome del titolare è espresso non in caso dativo, come di consuetudine, ma in caso retto. Nelle epigrafi assai vicine agli ultimi anni della repubblica o ai primi dell'impero, come è questa, non è raro riscontrare l'omissione del *fecit*. Del resto se l'iscrizione fosse sepolcrale, vi sarebbe descritto l'intero *cursus honorum* di Latinio Pandusa, e non si arresterebbe al primo passo della sua carriera. Degli altri trentadue massi scoperti, uno appartiene alla cornice di basamento, modinata di zoccolo, toro, gola dritta, listello e scozia, alta in complesso m. 0,66. Ventiquattro altri massi appartengono al bugnato: e dal confronto di questi si deduce, che in ciascun ordine, le bugne erano alte m. 0,76 e lunghe alternatamente m. 1,72 e m. 0,37. I canaletti sono larghi due centimetri. Seguono tre massi contenenti l'architrave, alto m. 0,37, ed il fregio alto m. 0,46, lunghi assieme m. 4,73, e quattro massi contenenti la cornice, alta m. 0,41, lunghi assieme m. 3,20. L'architrave ha la gola intagliata a spicchi d'aglio: la cornice ha intagliato soltanto l'ovolo ed il dentello. Il fregio, a nascimenti e fogliami, è molto elegante, ma un poco corroso dal lungo soggiacere in suolo umido.

« Debbo ricordare in ultimo luogo, la scoperta di una colonna di cipollino, lunga m. 4,50, grossa m. 0,55, la quale tuttavolta non credo che possa appartenere al monumento ».

XXXVII. Aquino — Presso la chiesa della Madonna della Libera in Aquino, fu rinvenuta una lapide con iscrizione latina, della quale mi trasmise il calco l'ispettore degli scavi e dei monumenti in Pozzuoli ab. Gennaro Aspreno Galante. Essa dice:

D M S  
SACRETIOINGENVOVETE  
RANOHOMINIDVLCISSI  
*sic* MOADQVEPIISSIMOSA  
CRETIACLAVDIANE COIV  
GIOPTIMO CVMQVOVIXIT  
ANNIS XXV BONEMEMO  
RIAEVIRO

L'ispettore medesimo seppe inoltre, essere stato rinvenuto nel territorio di Aquino, senza altra notizia precisa intorno al sito della scoperta, il frammento epigrafico che trascrisse in questo modo:

T · ALLIO · P · F · OVI  
SEIBI · LIBERTIS  
LIBERTABVSQ<sup>ue</sup>  
SVIS · EX · TESTAM

XXXVIII. Pozzuoli — Il cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano ebbe la cortesia d'inviarmi i calchi dei tre frammenti epigrafici, che qui appresso



trascrivo, e che furono acquistati pel Museo nazionale di Napoli. I frammenti stessi tornarono in luce nel territorio di Pozzuoli, senza che si abbia notizia esatta sul sito preciso ove avvenne la loro scoperta:

a)	D Λ MΛVΛ PRISCVS ET MATR MEIOEI FTBYPΣΛΛ	b)	GENT EP <sup>T</sup>	c)	XIT·ANN IS·ET Σ
----	---	----	-------------------------	----	-----------------------

Si disse proveniente da Quarto, dell'agro puteolano, un altro frammento così copiato dal cav. Colonna:

d) \ P /  
IVVENEM  
TORIS  
OCOS

XXXIX. Pompei — Durante il mese di maggio, avvennero le scoperte che così furono descritte dal prof. A. Sogliano.

« Si è continuato in questo mese il disterro dell'atrio della casa n. 30, is. 2, reg. VIII (cfr. relaz. preced.). L'atrio, il cui lato meridionale non è ancora scavato, ha nel mezzo un grande impluvio spogliato dei suoi marmi. Lungo il margine settentrionale di questo impluvio si vedono, praticate nel pavimento, tre aperture circolari, delle quali le laterali sono bocche di cisterna rivestite di marmo, e la centrale di più piccolo diametro, è il *chiusino* per nettare il canale che portava via le acque sovrabbondanti. Presso l'orlo della bocca di pozzo, che è a sinistra del detto *chiusino*, è inciso D da una parte e Λ dall'altra. Una terza bocca di cisterna è a capo dell'impluvio; cioè presso il margine meridionale. Sul lato orientale dell'atrio si apre una stanza a guisa di ala, che fa riscontro al vano di comunicazione con la casa precedente sul lato opposto. La parete del fondo o orientale, è decorata di due quadretti con maschere: nell'uno (l. 0,34, a. 0,13) vedesi a sin. la maschera di Perseo con l'arpe accanto; a dr. sospesa, come pare, ad uno scoglio, quella di Andromeda dall'espressione dolorosa, e in mezzo il *κρητός*. Le medesime maschere si osservavano in un altro dipinto ora quasi distrutto (Sogliano, *Pit. Mur.* n. 740), e il Robert (*Bull. Inst.* 1875, pag. 33 sg.) le credette desunte da una tragedia relativa ad Andromeda, e propriamente da quella di Euripide. Il secondo quadretto (l. 0,34, a. 0,13) contiene altre due maschere, delle quali quella a sin. è silenica, con orecchie caprine e corona di edera, e l'altra a dr. è di un vecchio, con bianca barba e con berretto bianco. Al pari del suddetto vano di comunicazione con la casa precedente, questa stanza è situata fra due cubicoli cogli ingressi l'uno di rincontro all'altro, e dei quali quello a dr. ha sulla parete orientale due altri quadretti con maschere: nel primo (l. 0,38, a. 0,12) si vede a sin. una maschera tragica muliebre, e a dr. una maschera silenica, con orecchie caprine e poggiata, come pare, ad un tronco; il secondo (med. gr.) esibisce due maschere tragiche muliebri, di cui l'una di fronte e l'altra di profilo rivolta a sin., nonchè un'altra maschera silenica, con orecchie caprine e similmente appoggiata ad un tronco. Segue sul medesimo lato



i rottami il sig. Foschini-Longo rinvenne i seguenti oggetti, che sono così descritti nel rapporto che ebbe la cortesia di favorirmi: — *Bronzo*. Statuina di Ercole colla clava e la pelle del leone, alta cent. 11, e cent. 17 colla base. Questa statuina è di una grande finitezza, e sembra che non sia stata fusa, ma scolpita. Un elmo semplice, come quello che vedesi sulla testa di Vulcano. Un vaso, alto cent. 15, a collo stretto, pancia rigonfia, e con un'ansa, o manico, a cui è attaccato un sostegno mobile, al quale doveva aderire il coperchio, che non si è rinvenuto. Un'ansa di altro vaso, o boccale, a foggia di due virgulti paralleli, intorno ai quali è intrecciato un ramoscello di edera. Una ghianda col guscio cesellato, del peso di grammi 160. Una pera del peso di gr. 81. Un *jugum* di bilancia. Un piccolo cucchiaino, perforato. Circa 150 monete di vario modulo. Parecchie catenelle di diverse forme, aghi criminali di bronzo e di avorio, ed una quantità di chiodi a capocchia tonda. — *Oro*. Un anello, del peso di grammi due, con corniola. — *Argento*. Una piccola fibula, del peso di gr. 3. — *Terracotta*. Varie lucerne, coppe a vernice nera, e vasellini diversi. — *Vetro*. Un globo della grossezza di un'arancio, con due piccoli manichi, ad uno dei quali è attaccata una catenella di bronzo.

XXVII. Campobasso — In occasione dei lavori per la strada ferrata, tra Campobasso e Termoli, in un podere appartenente al sig. Venturino Oriente, in contrada Camposinarcone, nel comune di Campobasso, fu scoperta una tomba intatta, con la propria suppellettile intorno allo scheletro. Giaceva alla profondità di poco più di mezzo metro dal terreno coltivato, ed era avvolta e poggiata su questo, senza toccare il suolo vergine, che incontrasi a maggiore profondità, ed è costituito di calcare sciolto e discontinuo. Era formata di due sponde, o pareti verticali di pietra a secco, delle dimensioni di metri  $0,40 \times 0,50 \times 0,15$ , affatto rustiche, senza cemento, e prive di decorazione. Una di queste sponde è formata di un cippo di calcare, già servito ad altra tomba, e con iscrizione latina. Il lato dell'epigrafe era nell'interno della cassa sepolcrale. Formavano il coperchio alcuni lastroni rustici. La suppellettile funebre consisteva, in un gladio di ferro ed in un pettine (?) di rame. Il cippo di calcare, che era tra i materiali di costruzione come si è detto, fu trasportato nel Museo di Campobasso. Porta scolpita una rozza corona con benda, sotto cui in brutti caratteri, giusta il calco trasmesso, si legge:

COMMVNIOCTAVI  
LOCTAVIVS LL CERDOPAT  
OCTAVIA LL BARISMAT  
FECERVNT

XXVIII. Isernia — Nel fondo di una vasca nel monastero delle Benedettine di Isernia, ora addetto a quartiere militare, fu riconosciuta una lapide di calcite lamellare, lunga m. 1,40, alta m. 0,825, dello spessore di m. 0,14, la quale fu fatta togliere e trasportare nel Museo di Campobasso. Vi si legge un prezioso frammento epigrafico, che colla scorta del titolo riprodotto al n. 5028 delle *I. N.* può essere completato così:

*L . Abullius . L . (?) f*  
DEXTER  
*porticVMMACELLVMChalcidicum*  
*locOETPECVNIA SVA fecit*



Le lettere del primo verso che si è conservato misurano in altezza cent. 17; quelle del secondo cent. 12; quelle del terzo cent. 11. Prima della parola DEXTER manca ogni indizio di lettere, secondo che si argomenta dal calco; per cui le sostituzioni del prenome e del nome vanno fatte in una linea superiore.

XXIX. Pompei. — Il giornale compilato da quei soprastanti segna pel mese di giugno i seguenti rinvenimenti di oggetti:

1-3 giugno. « Non avvennero trovamenti.

4 detto. « Fu messo in chiaro, che le case dell'isola 2, reg. VIII, segnate coi n. 29 e 30 comunicano tra loro, per mezzo di un passaggio di quattro scalini, posto fra i due atrii. Nella casa n. 29, a destra del tablino rispondente sul limitare della città dal lato sud, trovasi una discesa con apposita scalinata, per la quale si accede ai piani sottoposti, che a declivio vanno verso il muro di cinta dello stesso lato meridionale. Può scorgersi ad evidenza, che ambedue le suddette case furono già frugate nel tempo delle primitive esplorazioni, allorchè andavasi in cerca di oggetti senza alcuno intendimento scientifico. Infatti mano a mano che vanno sgombrandosi i terreni, si manifestano grandi cunicoli praticati da esperti artefici, i quali, lavorando per le loro sotterranee ricerche, dimenticavano ivi una lucerna moderna.

5-11 detto. « Nulla si rinvenne.

12 detto. « Fra le terre della casa n. 30, furono trovati i seguenti oggetti:

*Terracotta.* — Un frammento di antefissa, che presenta a bassorilievo una Nereide trasportata in groppa da un cavallo marino, del quale manca la testa; lung. m. 0,25. Altro frammento di antefissa, con la protome di Medusa a bassorilievo; alt. m. 0,27 largh. m. 0,41. Una maschera per grondaia, rotta presso la bocca; alt. m. 0,12. — *Marmo.* Un peso da telaio. — *Bronzo.* Due monete di modulo medio, ed una di piccolo.

13-19 detto « Non avvennero rinvenimenti.

20 detto. « Alla presenza delle LL. MM. la Regina d'Italia e la Regina di Portogallo, si è eseguito uno scavo nella isola, 2 reg. V, nella dietrobottega segnata col n. 3. Quivi si sono rinvenuti i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Un candelabro a bastone e piedi nodosi, con foglie tra l'un piede e l'altro; manca una foglia, ed un piede è rotto; vi è la piastrina superiore, e manca la coppa: alt. m. 1,16. Una forma per pasticceria bislunga; lung. mm. 270. Altra pure bislunga, rotta e mancante di una parte del giro; lung. mm. 150. Una piccola pignatta, rotta nel fondo; alt. mm. 140. Una conca a due manichi dissaldati; diametro mm. 345. Un piombino a cono rovescio; alt. mm. 55. Un ago saccale; lung. mm. 120. Alcuni frammenti di catenelle. Un cassonetto di serratura di forma quadrata; largh. mm. 76. Una piccola chiave per cassetto, col manico ad anello, rotto; alt. mm. 13. Una piccola moneta. — *Vetro.* Una bottiglia col ventre a cipolla, e col manico; alt. mm. 170. Altra bottiglia senza manico; alt. mm. 155. Un carrafina bislunga; lung. mm. 84. Altra simile; lung. mm. 78. Una tazzetta; diametro mm. 85. — *Marmo.* Una testina ad erma di Bacco indiano, rotta nella parte inferiore, con porzione di pilastro, ed una lastra frammentata per la tavola superiore; altezza della testina mm. 166. — *Ferro.* Un frammento di fascia ed alcuni chiodi indescrivibili. —



tombe a copertura di mattoni, le quali da quanto può argomentarsi per mezzo di queste scarse notizie, sarebbero proprie dell'età dell'impero, ed il rinvenimento della moneta accennata, con ciò che dice Plinio intorno ad *Ecetra*, città che ai tempi dello scrittore entrava nel numero dei paesi estinti del Lazio (III, 5).

È a sperare, che al ricominciare dei lavori si possa seguire con ordine il corso delle scoperte, e raccogliere elementi che giovino a risolvere la questione.

XVI. Pompei — Il Giornale, compilato da quei soprastanti, segna durante il mese di luglio i seguenti trovamenti di oggetti:

1-18 luglio. « Non avvennero scoperte.

• 19 detto. « Nell'isola 2, reg. V, casa al secondo vano lato ovest, a contare da sud-ovest, si rinvenne: — *Terracotta*. Un frammento di anfora con iscrizione.

20-31 detto. « Nulla si raccolse ».

XVII. Salerno — Nel giornale *La Frusta* (anno VIII, n. 67, 78, 82; giugno e luglio 1883) il sig. G. Guglielmi diede alcune notizie, sopra scoperte recentemente avvenute in quella città. Da esse si ricava, che mentre il sig. Niccola Jannone faceva gettare le fondamenta di alcuni nuovi edifici nella parte orientale di Salerno, e precisamente nel tratto di suolo in corrispondenza della piazza d'armi, a sinistra della via che mena alla stazione della strada ferrata, potè il sig. Guglielmi stesso riconoscere un nuovo tratto dell'antico sepolcreto, che egli cominciò ad osservare alcuni anni or sono (cfr. *Notizie* 1879, p. 190, 191). I cadaveri erano costantemente col capo a levante, ed in loculi, l'uno sovrapposto all'altro, e col medesimo sistema di sepoltura osservato precedentemente. La sola varietà degna di nota si fu, che in due siti, cessando la costruzione di fabbrica, si incontrarono sepolcri isolati, di costruzione laterizia, coperti o da grandi tegole quadrate, o da tegole disposte a schiena. Ma così nei sepolcri di fabbrica come in questi di laterizi, la terra che ricopre le tombe è formata da uno strato di lapillo, alto circa met. 0,10, che trovasi a circa met. 5,00 del livello del suolo attuale. Degna pure di nota è stata la scoperta di qualche cameretta rivestita d'intonaco, di met. 1,50, quadrata e ricolma di lapillo; in fondo alla quale si sono rinvenute alcune olle cinerarie, con resti di ossa bruciate, senza indizio di iscrizione alcuna.

Gli oggetti trovati in queste tombe furono: alcuni balsamarî fittili, tre lucerne, un'ampolla di vetro colorato, alcuni vasi di piombo, olle fittili, il pezzo di un braccio di statuetta, poche monete di bronzo, un'iscrizione di classiario, altre epigrafi ecc. tutti indizi, che il sito fu esplorato per lo innanzi.

Una di tali lucerne è degna di nota, per il rilievo che rappresenta una figura giovanile muliebre, nuda dal ventre in su, in atto di levarsi improvvisamente dal letto, puntellando le braccia, e volgendosi a destra.

Le monete recuperate sono le seguenti: 1. *Paestum*, logora, Catalog. Mus. Nap. n. 2736. — 1. *id.*, ibid. n. 2688-97. — 2. *Augustus*, ibid. n. 3693-95. — 1. *Agrippa*, ibid. n. 3943-47. — 1. *Calpurnia*, ibid. n. 3696-800. — 1. *Cleovia*, ibid. n. 1036-40. — 3. *Luria*, ibid. n. 3833-37. — 1. *Judaea* (Augustus), ibid. n. 9321. — 1. *Ferdinando I. d'Aragona* (cavalluccio), ibid. n. 3084-119. — 2. Consunte.

La prima delle iscrizioni, che ho trascritte dai calchi mandatimi dal sig. G.



Guglielmi, è incisa obliquamente ed in rozze lettere, in un cippo di tufo bigio, alto met. 0,55, largo met. 0,25, prof. met. 0,15. Essa dice:

L · CAILIO ·  
PAN ·

La seconda si riferisce ad un classario della flotta Misenate; ed è importante per ricordo della trireme *Tigride* (*sic*), intorno alla quale (cfr. Garrucci, *Cl. pr. Mis.* n. 211) veggasi Ferrero, *Ordinam. delle armate romane* n. 334. p. 127.

D   &   M  
C · IVLIO · GERAN  
NO · MIL · CL · PR · MIS  
III · TIGRIDE · VIX  
ANN · XXXX · HERE  
DES   B · M · F

La terza in piccola stela, di met. 0,42×0,24×0,025, porta in belle lettere:

OVIAE  
AVTODICE  
V A XXI

La quarta incisa in lastra di marmo, larga met. 0,35, alta met. 0,19, presenta:

Q · NVMONIVS  
Q · L · DIBVS

La quinta, su pietra larga met. 0,34, alta met. 0,27, dice:

NVMONIA · Q · L ·  
GAZA

In un frammento di tufo bigio, di met. 0,16×0,10×0,15, rotto da antico veggonsi le lettere profondamente impresse:

IAE · C · L  
LIATAE

Un'anfora, spezzata verso la base, conteneva le ossa di un bambino. Intorno al collo dell'anfora notasi un bollo rettangolare, ove il sig. Guglielmi poté leggere soltanto:

C · OP.....

Fu trovato pure un pezzo di mattone, con frammento del bollo circolare:

.....IN CAETENNIAE  
.....OF PIL

Per rendere più complete queste notizie, sopra la scoperta della necropoli di Salerno, il sig. Guglielmi aggiunse che nel 1874, quando fu costruito il palazzo del sig. Alfani, sul lato opposto della strada che fiancheggia ad occidente la nuova fabbrica del sig. Jannone, si scoprirono due altre epigrafi in lastra di marmo, che il proprietario tenne finora celate, e che nessuno copiò prima che le vedesse lo stesso sig. Guglielmi.

La prima, larga met. 0,29, alta met. 0,23, dice:

D · M · ECLECTES  
VIX · ANN · X  
FEC · MATER  
FILIAE



« *Pastiglia*. Vasetto mancante della bocca; la base figura un riccio (n. t.) tav. V fig. 50. Figurina ad imitazione delle fenicie (alt. 0,05). Rana su basetta, priapo, rosette ed altri ornamenti da sospendere, trovati assieme (A co' laterali in muratura).

« *Cuoio*. L'ossido ha conservato sulla faccia interna di alcune cinture di bronzo un rivestimento di cuoio, perfettamente riconoscibile, sebbene si disgreghi appena lo si tocca.

« *Tessuti*. Su di una cintura di bronzo si scorgono avanzi di più strati di fini tessuti di lino, preservati dall'ossido; residui di tessuti più grossolani (di canapa) sono attaccati ad altra cintura, e sembrano averne formato la veste interna (').

« *Commestibili*. In buon numero di tombe (fra le più antiche di recente state esplorate) sonosi rinvenute delle ossa d'animale, poste in una scodella o piatto concavo poggiato sull'olla, o difettando il piatto, sulle sponde stesse dell'olla. Queste ossa non giacciono alla rinfusa; sono bensì armonicamente disposte, e vanno riferite ad una determinata sezione dello scheletro d'un piccolo quadrupede (capra o pecora); in alcuni casi presentano tracce evidenti di cottura, e rimangono aderenti al vaso che le contiene per la gelatina, sviluppatasi nel cuocere, la quale è tuttora visibile qua e là sul contorno di alcune. Se tali vivande (²) rappresentino la parte del pasto funebre attribuita al defunto, o siano state a bella posta per lui preparate, nell'intento di provvederlo di commestibili, come lo si forniva di vasi ed altri oggetti d'uso o d'ornamento, non si vuole qui precisare; ma la seconda ipotesi pare più verosimile, ed ove si accolga, appoggerebbe quella che i vasi da provvisioni, chiusi nelle tombe, almeno sul nascere di siffatta costumanza, non fossero deposti presso il cadavere, affatto sforniti dei liquidi, per serbare i quali erano stati foggati.

« Non di rado si sono trovate ceneri vegetali miste a carboni, e talvolta arena di mare con qualche conchiglia, in uno o due tra' fittili componenti la suppellettile funebre; in alcuni sepolcri un vaso contiene ceneri, un altro arena. Questa usanza sembra derivare da quella, di sotterrare vivande insieme al morto, od almeno presenta con essa una certa analogia, e però viene in questo luogo notata ».

IV. Pompei. — Intorno agli scavi eseguiti nel trimestre giugno-agosto, scrisse la seguente relazione il prof. A. Sogliano.

« Non permettendo ancora lo stato degli scavi dell'is. 2, reg. VIII, una compiuta descrizione topografica, nè essendo avvenuto in questo trimestre alcun trovamento degno di nota, mi terrò pago di riferire intorno ad uno scavo straordinario, eseguito nei giorni 20 e 21 giugno, e dal 9 luglio al 6 agosto nell'is. 2, reg. V, che è riuscito ben più fecondo di risultati. Questo scavo ha avuto luogo propriamente verso l'angolo sud-ovest di detta isola, dietro alle tre prime botteghe che trovansi sulla fronte di essa. Quivi è tornata alla luce un'abitazione, che comunicando per una fauce con la bottega angolare n. 1, ha il suo ingresso dal 2° vano sul vicolo occidentale, a contare da sud-ovest. Nell'androne, varcata appena la soglia, vedesi sul pavimento la seguente epigrafe a mosaico, tracciata in senso normale

(¹) Furono altresì osservati avanzi di tessuti, intorno a chiodi fissati nell'interno di alcuni sepolcri.

(²) Non è guari fu raccolto un guscio d'uovo dentro una tazza profonda, chiusa in un sepolcro di tegoli. Nella collezione Cumana figura anche un altro guscio d'uovo.



all'ingresso: O NE · P; e sulla parete dr., poco al disopra dello zoccolo rosso, è graffito sull'intonaco bianco: MVSA. Il detto androne, fiancheggiato a dr. da un cubicolo, con decorazione a fondo giallo, e a sin. da una scalinata con sottoscala, il cui adito è nel medesimo androne, immette nell'atrio avente nel mezzo l'impluvio, a capo del quale sta un *puteal* di travertino, con profondi solchi per la fune. Vi si rinvenne il 6 agosto un frammento di tegola col noto bollo:

M · ARRI

MAXIMI

(cf. vol. X del *C. I. L.* n. 8042, 20).

« Sul lato sud dell'atrio, costeggiano la fauce di comunicazione con la bottega due cubicoli; nel secondo dei quali si raccolse il 19 luglio un frammento d'anfora coll'epigrafe in rosso CALVENTi; e sul lato orientale trovansi solamente, quasi di fronte all'ingresso, un altro angusto cubicolo. A settentrione, di rincontro alla detta fauce, vi è, preceduta da un gradino di marmo, un'ampia stanza, accanto al cui ingresso si vede sulla parete dell'atrio il dipinto larario con l'immagine della Fortuna, ora quasi svanita, e col solito serpente che divora le offerte sull'ara. In quest'ampia stanza sono gl'ingressi di tre altre stanze, due sul lato sinistro e una a dritta, oltre ad un adito non ancora scavato, che è di fronte. La prima stanza a sin., con finestrino sporgente sull'atrio, era coperta da volta; e mentre la parete nord è affatto rozza, le due pareti sud e ovest offrono una decorazione a fondo bianco. Nel centro della parete sud si vede un quadretto (alt. 0,34, larg. 0,33), rappresentante Nettuno in atto di rapire una giovine donna. Il dio, con mantello bleu, rigonfiato dal vento dietro il dorso, e armato di tridente che egli regge con la sin., in una posa che rivela lo sforzo, puntando cioè la gamba sin. fortemente protesa innanzi, e facendo cader sull'altra il peso di tutta la persona, ha afferrato con la dr. il braccio dr. della donna, che è inginocchiata con la gamba dr. Poggiando il braccio sin. sul corrispondente ginocchio, ella tiene con la dr. elevata un lembo del manto pavonazzo, che covrendole la parte inferiore del corpo, le si rigonfia ad arco sul capo, e si avvolge con un altro lembo intorno al suo braccio sin. Il lavoro è di mediocre esecuzione. Sulla parete ovest è dipinta nel mezzo Leda col cigno (a. 0,43), stante sopra un pilastro; e nell'alto, sottoposti alla volta, si vedono due uccelli, che beccano due melagrane. Nei riquadri laterali sono Amorini volanti, con vari attributi. La seconda stanza sul medesimo lato è chiaramente un cubicolo; e come la precedente, ha una parete, la meridionale, rustica affatto: le altra tre pareti sono decorate a fondo nero; e nel mezzo di ciascuna vi è un quadro. Nel primo sulla parete ovest (alt. 0,76, larg. 0,76) vedesi seduto sopra un sasso un Satiro barbato dalle orecchie caprine, tutto nudo, salvo un mantello giallo, cadente sul ginocchio dr. Con la mano dr. è in atto di discorrere con una figura giovanile, che gli siede accanto, e che sventuratamente è quasi del tutto svanita, rimanendone il solo contorno. Ornata di orecchini e nuda, giacchè il manto pavonazzo cade disteso sul sedile, si appoggia col gomito dr. al ginocchio del Satiro. Nell'insieme pare uno di quei gruppi, in cui Pane o un vecchio Satiro sia tutto intento ad ammaestrare nel suono di un rustico istromento qualche giovine discendente. Esecuzione mediocre. Il secondo quadro (alt. 0,82, larg. 0,78) sulla parete nord, che è il meglio conservato e il



« Nel medesimo orto si è trascritta la seguente lapide, murata nella parete di una casetta :

T I T  
V E S P  
S P Q L

per la quale non v'ha mestieri di annotazioni. Nell'orto del sig. Gianfelice Frezza ho notato un troncone di statua di un Fauno nudo, al vero, con nebride; ed alcuni frammenti di pilastri scanalati ».

Dei rinvenimenti ricordati mi tenne informato anche l'egregio ispettore sig. cav. A. Strutt, comunicandomi gli apografi che confermano la lezione sopra riferita.

XXI. Pozzuoli — Sulla via che mena al camposanto, fu scoperta di recente una lucerna *monolychnis* in terracotta. Sulla superficie del disco si veggono rappresentati in bassorilievo due fanciulli, uno dei quali in ginocchio è fustigato con un flagello dall'altro, che ritto in piedi, gli sta dietro alle spalle. Nella parte inferiore del disco vedesi il bollo MPY (cfr. *C. I. L. X*, 8052, 13).

Debbo la notizia di questo rinvenimento al dotto ispettore degli scavi in Pozzuoli sac. Gennaro Aspreno Galante.

XXII. Napoli — Sullo stipite di uno dei *vomitatoria* del teatro napoletano, l'architetto degli scavi di antichità sig. L. Fulvio, riconobbe la seguente iscrizione graffita su rosso intonaco, e che riproduco da un lucido eseguito dall'ing. Salvatore Cozzi:

MNHCTH ΠΕΚΟΥΛΙΑΡΙC

Sembra doversi leggere: MNHCΘH ΠΕΚΟΥΛΙΑΡΙC

XXIII. Portici — Il cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano in un frammento di embrice, rinvenuto nel territorio di Portici, lesse il bollo C CARISI; ed in un anello-suggello, raccolto nello stesso comune e da lui acquistato, riconobbe la leggenda *СCЯ*.

XXIV. Pompei — Intorno agli scavi eseguiti nel settembre, scrisse questa relazione il prof. A. Sogliano:

« Gli scavi si sono continuati nell'isola 2, reg. VIII, della quale sin dall'aprile scorso furono in parte disterrate le due case, n. 29 e 30, comunicanti fra loro e descritte nelle *Notizie* 1883, pag. 135 e 175. Come allora dissi, quest'isola si estende addossata alle pubbliche mura; e però il caseggiato discende sino a raggiungere il piano dell'agger. Della casa n. 29 si era scoperto l'atrio col tablino, che io dissi (*Notizie* pag. 136) situato fra una località non ancora scavata a sin. e la fauce a dr. Ora, essendosi compiuto il disterro di quella località, si è visto che essa altro non era in origine, se non un passaggio, le cui uscite furon poscia murate per formarne una vasca per la calce. L'angusta fauce poi conteneva nel suo prolungamento un cesso, ed era munita probabilmente di un parapetto di legno, che garentiva i passanti dal cadere sulla gradinata, che l'è d'accanto, e per la quale si discendeva, non già alla cella vinaria, come io credetti, per lo stato degli scavi (*Notizie* l. c.), ma bensì al



piano sottoposto. Il tablino, come talora s'incontra, è duplice, e la sua parte posteriore avendo a sin. l'ingresso ad una località, dove appunto riusciva il passaggio poscia murato, e a dr. l'adito di un altro compreso, che costituisce quasi il prolungamento della fauce, comunica con un'ampia stanza sovrapposta al piano inferiore. Di questa avanza solo il pavimento, in parte sprofondato, e che ora non offre se non la sola incastratura delle lastre di ardesia, di cui dovea essere ricoverto, incorniciate forse di marmi. La detta stanza si apriva sopra un ampio terrazzo, che sovrapposto al piano inferiore, si estendeva innanzi alle due case, e dal quale si godeva la vista del mare e del *Mons Lactarius*. La gradinata, per la quale si discendeva al piano di sotto, immette in un corridoio fortemente inclinato, e coperto per breve tratto da vòlta, dove a sin. trovansi dapprima una cisterna con vòlta, e poi due località rustiche, parimente coperte di vòlta, delle quali la seconda non ancora disterrata, comunica con la cucina, contenente il focolare, la latrina, e tre piccole nicchie per Penati sulla parete ovest. Viene in seguito, nel prolungamento del detto corridoio o fauce, l'adito ad un'angusta località, che rinchiude una vasca di fabbrica, e che ha d'accanto un'altra stanzetta non ancora del tutto scavata, alla quale si accede montando due scalini. Poco discosto eravi una terza stanzetta, sul cui pavimento, rovinato in parte, mi è sembrato di osservare tracce di *suspensurae*; e quindi sarebbe da riconoscere in questo gruppo di piccole località il bagno privato. Il corridoio di sopra menzionato, riusciva poi a località ora sprofondata.

« Della casa n. 30 si è compiuto il disterro delle due ali e del tablino, che è situato di fronte all'ingresso. Ambedue le ali presentano una decorazione a fondo giallo assai deperita: quella a sin. ha nel fondo un vano non ancora scavato. Il tablino, che è molto ampio, ed avea alle spalle il terrazzo accennato di sopra, è affatto privo di decorazione, e il suo pavimento, al pari dell'altro già descritto, offre la sola incastratura delle lastre di ardesia, che erano incorniciate da liste di rosso antico. Quattro località hanno l'accesso da questo tablino, due ne fiancheggiano quasi l'ingresso dall'atrio, e due sono presso l'uscita sul terrazzo. Di queste ultime la località a sin. è rustica affatto, e nulla offre di notevole, se non che si apriva anch'essa sul terrazzo: l'altra a dr. era probabilmente un' *exedra*; al cui pavimento di rozzo musaico dovea essere sovrapposto, nella rinnovazione della casa, un secondo pavimento fatto di losanghe di marmo bianco, i cui angoli acuti però sono di ardesia, in modo da formare tante stelle col corpo bianco e raggi neri: questa incrostazione di losanghe era circondata da un doppio ordine di lastre di ardesia. Il pavimento non era finito, quando sopravvenne la catastrofe; e la parte, che ne fu fatta, è ora priva quasi tutta delle losanghe di marmo e delle lastre d'ardesia, non restandone che una semplice zona. Le pareti non erano state ancora decorate, e solo aveano un basso zoccolo di marmo (a. m. 0,31), che si osserva solamente in un lato. Nella parete nord è incavata una nicchia semicircolare, piuttosto grande (larg. m. 1,15, alt. m. 2 all'incirca), la quale insieme alla base, che le sta dinanzi, dovea essere rivestita di marmi. Questa *exedra* avea parimente l'uscita sul terrazzo. Delle altre due località, che hanno accesso dal medesimo tablino, fiancheggiandone l'ingresso dall'atrio, quella a dr., con finestrino sull'atrio, ha nude pareti e pavimento di rozzo musaico; dalla parete sud sporge la parte convessa della nicchia, osservata nell'*exedra* adiacente.



*fortunae . pri*M  
*sacrum*  
 .....  
 .....C VI.....S MIL  
           PR  
*coh*.....III 7 AQVILI  
*reuers*VS DE EXPEDITIONE  
           u/ S L M  
*imp.laur*VERO III ET a. 167  
*qu*ADRATO COS

Maggiori chiarimenti vennero dati nel *Bullettino dell' Instituto*, anno 1883, p. 187, ove l'epigrafe fu edita.

XVI. Minturno — L'egregio sig. Stevens mi fece avere, per mezzo del direttore del Museo di Napoli prof. de Petra, un nuovo apografo dell'iscrizione, che fu scoperta dal sig. Web qualche anno fa a Scauri, tra Minturno e Formia, non lungi da un bello avanzo di mura antichissime a grosse pietre poligonali, nel giardino appartenente al Duca di Traetto. L'iscrizione è in un sarcofago di marmo, alto met. 0,60, largo met. 0,85, lungo met. 2,15, ed è incisa a grosse lettere in una tabella quadrata, che sporge sulla fronte del sarcofago stesso. Dice, contrariamente a ciò che fu edito nel primo e nel secondo verso, sulla fede di inesatte copie (cfr. *C. I. L. X*, n. 8256).

LVTATIO · ROMVLO  
 APROMIA · VITALIS ·  
 COLVGI · BENE ·  
 MERENTI FECIT

XVII. Curti — Il sig. Salvatore Pascale riprese gli scavi ne' suoi possessi nel territorio di Curti, presso s. Maria di Capua vetere, nelle località già note agli archeologi, per gl'importanti rinvenimenti della necropoli della antica Capua quivi avvenuti (cfr. *Bull. Inst.* 1876, p. 171 e seg.); e scoprì numerose tombe di tufo e di tegole, o del tutto vuote o con pochi vasellini neri, delle forme campane le più ordinarie. In una tomba poi diversa dalle altre, perchè non formata di grosse lastre di tufo, come di consueto, ma fabbricata in parte a piccoli massi del tufo medesimo, ed in parte incavata nel monte, trovò due lagene nolane, così descritte dal sig. ispettore Gallozzi:

« La prima, alta cent. 28, porta dipinto un guerriero con lancia e gladio, che ha in mano un cimiero, la cui visiera rappresenta una testa di animale. A' suoi piedi è uno scudo, con *episema* di un cavallo, di cui si vede solo la parte posteriore. Al rovescio è altro guerriero, con cimiero in capo e lunga asta in mano.

« La seconda, alta cent. 22, presenta Artemide con arco in mano, rivolta ad un' ancella che reca una patera ed un prefericolo. Tra le figure in alto è l'epigrafe AP///EMI, ed in terra un volatile. Al rovescio è una figura virile ammantata, che si appoggia ad un bastone. In ambedue i vasi il disegno non è molto corretto ».

Trovò inoltre due piccole urne a tutta vernice nera, l'una di creta nolana abbastanza fine, e l'altra di rozza creta di Capua; quindi molte mascherette fittili, delle



solite che numerose rividero la luce dagli scavi di Capua, e che erano usate come ornamenti architettonici in armonia coi rilievi di stucco, ed innestate negli stucchi entro le tombe campane. Scoprì poscia due idrie a tre manichi di creta nolana, con un solo ordine di figure sul collo, di uguale misura tra loro, e di disegno arcaico, stando alla relazione sommaria fattane dallo stesso scopritore. Nella prima occupa il centro della rappresentazione una vacca corrente a sin., accanto alla quale vedesi una figura virile barbata e pileata, con pelle che le scende dalla spalla sin. Essa ha la spada al fianco, e con la d. impugna una clava, in atto di vibrare il colpo ad un personaggio barbato, il quale correndo verso di lui, è per tirare dal fodero la spada e colpirlo. La prima figura, come si riconosce dai molti occhi che si aprono nelle varie parti del suo corpo, rappresenta Argo Panopte a guardia di Io mutata in vacca; e la seconda è Mercurio, che cerca rapirla. Innanzi alla vacca sta Giunone, vestita di chitone e di imation, la quale tiene con la sin. uno scettro, e con la d. un oggetto ricurvo. Dietro di lei vedesi in piedi un uomo barbato, che appoggia l'ascella a nodoso bastone. Dall'altra parte questa scena vien compiuta dalla figura di un'ara, accanto alla quale sta una giovane figura muliebre (ancella?), con ambe le braccia sollevate in atto di spavento. La rappresentazione non è nuova (cfr. Schöne, *Ann. Inst.* 1865, p. 147-159).

Nella seconda idria è rappresentata una scena dionisiaca. Precede gli altri personaggi una Menade, con tede accese nelle mani, colla testa rivolta verso un Satiro, il quale suona la doppia tibia. Segue le anzidette figure Dionysos, coronato di pampini, con lunga barba e lunghissima chioma, riccamente vestito. Esso regge con la d. il *carchesion*, e con la sin. il nodoso tirso, di cui non si scorge il pomo e che appoggia sopra un caprone, il quale lo precede di poco dal lato dritto, mentre è accompagnato da Hephaistos, giovane imberbe, vestito di chitone senza maniche, portante un forcipe ed un malleo. Questa coppia è seguita da Hermes, pileato e munito di caduceo, di lira e forse anche di plettro nella mano d. Finalmente vedesi un'ara, dietro la quale un Satiro che si muove nella stessa direzione, reggendo con la d. un lungo tirso.

XVIII. Pompei — Il giornale compilato dai Soprastanti degli scavi, segna per mese di ottobre i seguenti rinvenimenti di oggetti:

1-23 ottobre. « Nulla si trovò.

24 detto. « Nell'isola 2, reg. VIII, alle spalle della casa n. 30, fra le fabbriche, che in declivio vanno verso il muro di cinta, si è raccolto: — *Bronzo*. Cinque monete di modulo medio e due di modulo piccolo. — *Argento*. Una piccola moneta. — *Oro*. Un anello in foglia, del diametro di mill. 22.

25-26 detto. « Non occorsero rinvenimenti.

27 detto. « Da apposito scavo, eseguito alla presenza dei componenti il Congresso geodetico, nell'isola 2, della reg. V, nella casa con ingresso al secondo vano, lato ovest, a contare da sud-ovest, si è ottenuto: — *Bronzo*. Un grosso caldaio, del diametro alla bocca di met. 0,35. Una patera col manico dissaldato finiente a testa di ariete; diam. mill. 225. Un *nasiterno*, col manico dissaldato, che finisce in giù a zampa leonina, e in su con testa dello stesso animale; alt. mill. 150. Un vaso di misura col becco, e col manico dissaldato che finisce in giù con mezzo busto di



3. Idria, simile alla precedente, sulla quale vedesi una figura virile fra due donne, che si appoggia ad un bastone.

Raccolse pure altri frammenti di vasi dipinti, intorno ai quali l'ispettore si riserba di riferire, tosto che i pezzi saranno ricomposti.

XII. S. Maria di Capua Vetere — Alcuni scavi praticati nel fondo del sig. Morelli, nelle vicinanze dell'anfiteatro, misero allo scoperto una tomba in pietra tufo, dipinta internamente in rosso, in cui si raccolse: a) un'idria a tre manichi, alta cent. 24, sulla quale è rappresentata una quadriga, dipinta in rosso su fondo nero; b) una patera etrusca, colla rappresentanza in giro di una caccia.

L'egregio ispettore degli scavi cav. G. Gallozzi, al quale debbo la suddetta notizia, mi ha significato pure che nel fondo *Tirone*, località in cui esiste la necropoli capuana (cf. *Notizie* 1880, p. 481 e segg., 1881 p. 91, 298, 373), in una tomba precedentemente rotta e frugata, si rinvenne un'urna di finissima creta, alta cent. 23, con due figure virili sedenti ed una muliebre, e vicino ad esse un puttino nudo con prefericolo in mano.

XIII. Pompei — Intorno alle scoperte pompeiane dell'ultimo bimestre, scrisse la seguente relazione il prof. A. Sogliano.

« Durante l'ottobre, e nella prima metà del novembre, gli scavi si continuarono nella reg. VIII, isola 2, n. 30 (cfr. p. 346), senza notevoli trovamenti, poichè erano diretti a mettere in luce parte del muro di cinta. L'unico risultato che si ottenne, fu il conoscere che quell'*avancorpo*, di cui è parola nella precedente relazione, poggia sopra un masso di lava preistorica.

« Il 12 novembre, essendosi ripreso lo scavo dell'is. 2, reg. V (cfr. p. 284), si è compiuto il disterro della casetta con l'ingresso dal 2° vano sul lato occidentale, a contare dall'angolo sud-ovest. Nel sottoscala a sin. dell'androne, si raccolse il 5 novembre un'anfora con l'epigrafe in lettere rosse evanescenti:

CALVENT..E

« Il medesimo nome fu letto su di un'altra anfora, rinvenuta il 19 luglio nella medesima casa (cfr. p. 285). L'ampia stanza sul lato nord dell'atrio, contenente gl' ingressi alle tre stanze già descritte, e che potè servire da tablino, ha in fondo il vano di comunicazione col viridario, che ora è in parte scavato, e al quale si entrava montando un gradino. Sulla parete ovest, a sin. di chi entra nel viridario, è la nicchia dei Penati, e su quella meridionale è praticata la finestra, che dava luce alla stanza, decorata del dipinto di Narciso (cfr. p. 286). Il 24 novembre vi si rinvenne un'anfora frammentata, coll'epigrafe in lettere nere:

II

A · L · OPS

« Accanto all'ingresso del detto viridario trovasi la fauce, che mena alla cucina e a due celle: nella cucina v'è il cesso, la nicchia dei Penati, e sulla parete sud il dipinto larario con il *Genius familiaris*, i due Lari, e al di sotto i serpenti. Fra gli oggetti rinvenuti in questa casetta sono notevoli, due piccoli vasetti in terracotta (a. 0,061: 27 ottobre), esibenti sul ventre un ornato di filetti a rilievo, disposti in modo da ricordar quasi un volto umano; una testa di Faunetto, di giallo antico (a. 0,130: 30 ottobre), con le orecchie forate, e una mano sinistra colossale



di marmo, tenente uno scettro o volume, raccolta negli strati superiori delle terre il 19 novembre.

« Segue sul medesimo lato occidentale dell'isola una *caupona*, per metà disterrata, ed avente sul vicolo due vani, di cui il primo è come pare tutto occupato dal podio per la vendita, ed il secondo formava l'ingresso. Pel vano d'ingresso si entrava direttamente nella dietrobottega, destinata agli avventori e comunicante con la *taberna* propriamente detta. In questa dietrobottega, che conteneva la scaletta dei cenacoli superiori, si osserva sulla parete ovest il dipinto larario col *Genius familiaris* sacrificante sull'altare, il tibicine e i due Lari. Al di sopra pendono festoni; da quello del centro sporgeva il busto di Mercurio, di cui ora rimane solo il caduceo, dal festone a sin. il busto di Helios radiato e munito di frusta, e l'altro festone a dr. è distrutto, per essere caduto l'intonaco. Al di sotto della rappresentanza vi saranno probabilmente i soliti serpenti, ma ora non si può veder nulla, poichè il resto è ancora interrato. Sulla parete settentrionale poi furono tracciate col carbone alcune epigrafi, di non facile lezione, per essere molto evanescenti. Sull'intonaco bianco:

SI QVIS BIBIRII  
V.....AT·AS  
.....

VIIRA·IRI XXVIII  
MODESTO

IX XIXIIAX ΛO IIII STA IV-XI  
X VS - O II

IV AX  
?  
....ORE CACARE

TOI  
VIVR..... MOΔIIΔHSTO....SIQΛ

Sullo zoccolo:

? ? ?  
RE///ORE.....TACO  
TACO POT.....RE TOR  
.....R CACA

ACRIA IIII  
IIPAFRA X FIRM III

« Trattandosi di epigrafi tracciate col carbone, cioè con la materia più evanescente, ho preferito di trascrivere ciò che ho visto, giusta il precetto del Borghesi. Aggiungo inoltre che l'epigrafi sullo zoccolo, essendo quasi a livello dello strato di lapillo, che ancor ricopre il pavimento, non ho potuto copiarle con tutto l'agio. Nella medesima dietrobottega si raccolsero il 19 e il 27 novembre alcune anfore, tra le quali quattro con epigrafi, che richiederebbero il *fac simile*. Il trovamento di queste anfore, e l'iscrizione *si quis bibere* sopra riferita, rendono probabile la congettura, che la descritta *taberna* sia stata una *caupona* ».

Il giornale dei soprastanti relativo agli oggetti scoperti nel mese di novembre dice:

1 - 4 nov. « Non avvennero rinvenimenti.

5 detto « Nell'isola 2, reg. V, nella casa coll'ingresso dal secondo vano, lato ovest a contare da sud-ovest, nel sotto-scala a sinistra del protiro si è rinvenuto: — *Terracotta*. Un frammento di anfora con iscrizione. — *Bronzo*. Una moneta di modulo piccolo.

6 - 18 detto « Non avvennero rinvenimenti.



« 19) Lapide di tufo. Alt. 0,38, larg. 0,33, spessore 0,18:

SVRAE · MINVTI  
AE  
TERTIA · L · D ·

« 20) Lapide di tufo. Alt. 0,71, larg. 0,40, spessore 0,15:

AVCTA  
TERTIAE  
NVTRICI  
SVAE

« 21) Lapide di travertino. Alt. 1,13, larg. 0,40, spessore 0,30:

<sup>M</sup>  
ZOSIMA · THALAMIV/  
MATER · MISERA

Lettere brutte. Alla fine del 1° verso le lettere IV potrebbero anche interpretarsi per una N.

« 22) Lapide di tufo in forma di edicola: sulla base l'epigrafe:

BVSTV  
H · OS

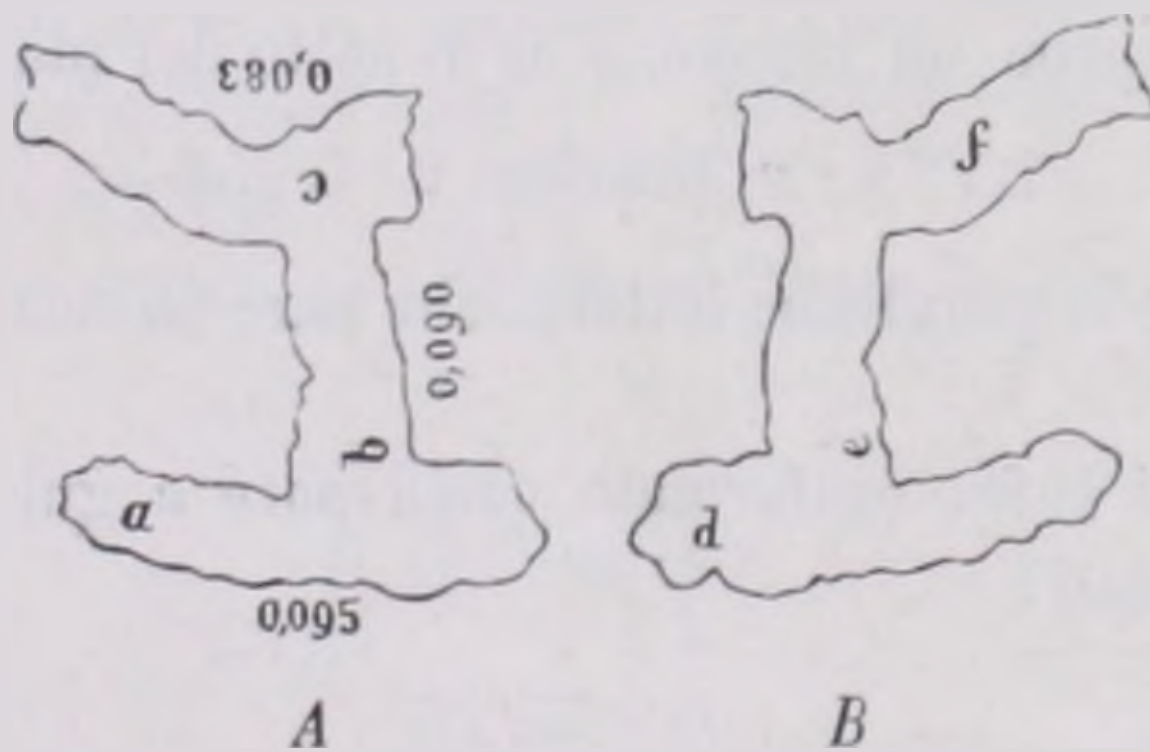
Alt. 0,86, larg. 0,50, spessore 0,30.

« 23) Lapide di tufo anepigrafe in forma di nicchia, nella quale a bassorilievo si vede una figurina muliebre (a. 0,24) in piedi, con la mano dr. elevata presso il mento, e sostenendo con la sin. il gomito dr. in mesto atteggiamento. Così la figura, come il fondo della nicchia, erano dipinti in rosso. Il lavoro non è rozzissimo. Alt. 0,43, larg. 0,39, spessore 0,15.

« 24) Altra lapide di tufo anepigrafe, in forma di edicola.

« Tutte le suddette iscrizioni sono destinate, per generosità dello scopritore comm. Gallozzi, ad arricchire la collezione epigrafica del Museo Campano.

« Si è rinvenuta inoltre una lamina di piombo opistografa, della cui forma offro un disegno, ridotto al quarto della grandezza originale.



« Le lettere sono graffite e abbastanza chiare. I punti sono rappresentati da lineole verticali.



A a DII · IN<sup>1</sup>PERI · C · BABV  
 b L · IVM · IIT · I<sup>1</sup>ORT · IIVS  
 c TIIRTIA · SALVTARIS  
 B d QVARTII · SATIAII  
 e RIICIPITII IN<sup>1</sup>PIIRIS  
 / PIII SOMVSVM

« Anche questa lamina, al pari del piombo Riccardelli (*C. I. L. X*, n. 8249) trovato a *Minturnae*, verrà collocata nel Museo Campano.

« Da ultimo si raccolsero moltissime lucerne di terracotta, e alcune statuette anche in terracotta, di mediocrissimo lavoro, delle quali ho visto le seguenti:

1. « Gruppo (alt. met. 0,18) rappresentante due figurine muliebri, che si abbracciano e si baciano.

2. « Figurina (alt. met. 0,17) tutt'ammantata, mancante della testa e della parte inferiore e anteriore.

« Altre quattro figurine muliebri, quasi della medesima altezza (met. 0,14), ammantate. Due, di cui l'una è priva del capo, hanno nella dr. abbassata una patera umbilicata.

« Come si può argomentare dai risultati ottenuti, non sarebbe infruttuoso praticare un più regolare scavo nella necropoli calena. Le non poche iscrizioni ora raccolte, se non sono per sè stesse importanti, offrono però certa speranza di ulteriori trovamenti, appartenendo esse a quel gruppo di epigrafi calene, che al dir del Mommsen (*C. I. L. X*, p. 451), *sub solo quiescens felicius saeculum expectat*.

« Non posso chiudere questa mia relazione, senza render grazie vivissime al comm. Gallozzi, che in tutti i modi possibili mi ha agevolato il lavoro ».

Di una nuova iscrizione rinvenuta dopo la gita del prof. Sogliano, mandò un apografo il predetto comm. Gallozzi. Essa è di calcare; ed è di met. 0,96 × 0,56, e dice:

SEX · VALERIO · SEX  
 L · ICHESIO ·  
 MATER · FILIO

X. Napoli — Nei lavori per la costruzione della nuova via Tasso, tra il Vomero ed il Corso Vittorio Emanuele, si trovò un sepolcro antico, costruito in tufo e tegoli, alla profondità di met. 2,30 dal piano di campagna. Essendo stato impossibile esaminare gli oggetti rinvenuti in quella tomba, i quali andarono subito dispersi, debbo limitarmi a dire che in altri tegoli scoperti nei lavori della strada stessa, e forse appartenenti ad altre tombe, fu notato il monogramma cristiano  $\chi$ , il che potrebbe darci indizio dell'età del sepolcreto.

XI. Pompei — Nello scorso dicembre gli scavi si sono continuati nella reg. V, is. 2 (cfr. p. 424), e si è cominciato a disterrare la casa con l'ingresso dal 5° vano sul lato occidentale, a contare dall'angolo sud-ovest. Poichè lo scavo trovassi negli strati superiori delle terre, non è avvenuto alcun trovamento importante; e solo il giorno 10 si raccolsero: una moneta di bronzo, una bottiglia di vetro, rotta